

«Medici a domicilio più protetti oppure equipaggi specializzati»

La carenza di mascherine si fa sentire. E la malattia si prospetta di lunga durata

PIACENZA

● I medici di famiglia sono da tempo allertati sull'emergenza, che giorno dopo giorno apre nuovi interrogativi e qualche criticità, per esempio sui dispositivi di protezione necessari. Ne parliamo con Augusto Pagani, presidente provinciale dell'Ordine dei Medici e Odontoiatri.

Dottor Pagani, qual è la diffusione del virus oggi nel territorio dal

vostro osservatorio?

«In questa settimana è notevolmente cresciuto il numero di telefonate agli studi dei medici di medicina generale da parte di pazienti che hanno febbre, tosse, mal di gola e stanchezza. Non è possibile in questi casi né accertare né escludere che i sintomi siano correlati a una malattia da coronavirus e per questa ragione, per prudenza, bisogna comportarsi come se lo fossero. Sappiamo, dopo quasi due settimane di esperienza clinica, che la malattia anche nei casi più lievi ha un decorso che raramente dura meno di quindici giorni, non ci si deve preoccupare se dopo i primi giorni di

malattia i sintomi persistono, ma va risentito il proprio medico di famiglia nel caso in cui si debba registrare un peggioramento delle condizioni generali, un aumento della febbre e una difficoltà respiratoria. In tutti gli altri casi è invece opportuno e preferibile rimanere a casa, dal momento che non esiste una cura specifica per questa malattia e quindi non è opportuno un accesso al pronto soccorso o un ricovero ospedaliero per accertamenti e cure».

C'è un aumento nelle richieste dei ricoveri?

«Certamente, anche se non ho dati precisi riguardo il numero

dei ricoveri ospedalieri ed in particolare di quelli in terapia intensiva. E questo conferma la impressione dei medici di medicina generale che il numero dei pazienti contagiati sia davvero elevato, la maggior parte dei quali curati al proprio domicilio. Il numero dei tamponi positivi non è un indicatore affidabile per monitorare la diffusione del contagio, e non è ragionevole né utile né possibile fare un numero di tamponi maggiore di quello che si fa, perché non servirebbe ad arrestare il contagio né a curare i pazienti in modo più efficace».

La caratteristica più temibile del



Il dottor Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei medici



Siamo al picco? Non so ma dovremo gestire l'epidemia ancora per diverse settimane»

virus?

«Senza dubbio la sua alta contagiosità, che porta ad una rapida diffusione del contagio e quindi ad un rapido aumento del numero dei malati, una parte dei quali potrebbe avere bisogno di ricovero ospedaliero».

A suo dire abbiamo raggiunto il

picco?

«Non sono in grado di dirlo con sicurezza ma credo che ci troveremo a gestire questa epidemia per diverse settimane. Tutti insieme dobbiamo resistere al coronavirus facendo quello che è necessario, sopportando i sacrifici indispensabili e mantenendo un rapporto di fiducia e senso di responsabilità».

Sale d'attesa vuote negli studi?

«È un momento del tutto nuovo, che ha portato a un cambiamento drastico nella gestione dell'assistenza sia in ospedale che sul territorio, fin dall'inizio si è ritenuto necessario ridurre l'accesso agli ambulatori e alle strutture mediche a casi di effettiva e reale urgenza e di mantenere tutti i pazienti affetti da patologie respiratorie a casa, per evitare che potessero trasmettere le malattie ad altri. Le sale di attesa non sono affollate. I medici di famiglia cercano di gestire telefonicamente le patologie meno gravi nell'interesse della popolazione stessa, poi

poi c'è il superlavoro determinato dall'epidemia e dalle assenze dei numerosi medici in quarantena, in terapia domiciliare o ricoverati, assenze che si vanno ad aggiungere a quelle preesistenti a questa emergenza».

I medici di medicina generale e di continuità assistenziale sono sufficientemente protetti?

«Il 15 per cento circa dei contagiati è personale sanitario, se viene a mancare il medico di medicina generale o ospedaliero è un problema grave. La protezione con dispositivi idonei è una priorità assoluta. Le mascherine sono carenti in tutta Italia, non ce n'è in numero adeguato per proteggere come è giusto e doveroso gli operatori e se questa carenza dovesse persistere nonostante l'impegno della Regione per un sufficiente approvvigionamento bisognerebbe pensare a una modifica dell'assistenza domiciliare, le visite dovrebbero essere affidate a uno o due equipaggi

che l'Ausl dovrebbe mettere in pista. A visitare i pazienti devono andare medici e infermieri adeguatamente protetti».

Come sono oggi le vostre dotazioni?

«Ai medici l'altro ieri sono stati consegnati dei kit con una sola mascherina del tipo ffp2 per otto ore e che non dovrebbe essere riutilizzata. In ospedale la situazione mi risulta che sia un poco migliore».

La Regione parla di una distribuzione a breve di 25 mila mascherine, basteranno?

«La Regione e la Ausl stanno facendo tutto il possibile, lo so bene, ma la preoccupazione resta».

Come va la messa a disposizione di medici nel caso di bisogni moltiplicati, dopo il vostro appello?

«Sono saliti a ventinove, pronti qualora fossero necessari, purché formati e adeguatamente protetti».

_pat.sof.